

# XI<sup>A</sup> BRIGATA «TORINO»

PERIODICO SETTIMANALE

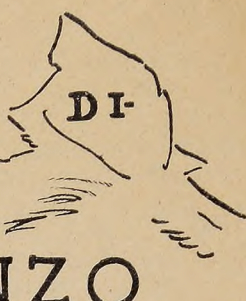
NUMERO 6 - 15 LUGLIO 1944

Scarpe



Rotte

VAL



LANZO

## SERIETÀ GARIBALDINA

Quante volte la sepolta propaganda fascista parlò di serietà dei giovani, di gioventù più seria perchè più a contatto con la vita sin dall'infanzia. Ogni volta per altro, osservando e meditando sull'esperienza di 20 anni, agli errori si aggiungeva un errore, ai falsi un falso.

Ogni garibaldino salì le vette che attendevano gli onesti ed i giusti con nell'animo i sani principi avuti e per nascita e per l'educazione sua della famiglia, ma in generale con una mentalità fascista di fatto seppure non di forma. Ora ognuno di noi deve comprendere che se ora combatte, un giorno dovrà ragionare e farà parte di una Nazione.

Come dunque sarà il futuro cittadino della nuova Italia se non si sarà liberato prima delle scorie, dei vizi, dei mille difetti fascisti?

Garibaldini, è grande, è grandissima la responsabilità che ognuno di noi come su tutti gli italiani veri, grava.

È quindi dovere nostro giudicarci severamente, il criticare noi e gli altri serenamente onde poterne trarre decisioni costruttive.

Di fatti chi salì alle tane dei "ribelli", portava con sé un fondo naturale, una disposizione innata a ben fare, ad agire onestamente, prendere decisioni serie e giuste anche se non comode.

Rinunciando al bel vivere, alle lussuose divise, alla casa, agli stipendi, preferendo i disagi degli onesti ognuno di noi compì il primo grande atto di serietà. Ma non basta!

Nelle nostre file non devono esistere le voci, il pettegolezzo, la discordia. Tra di noi ci diciamo in viso "hai torto", se è necessario, perchè abbiamo e dobbiamo avere con l'onestà d'intenti sincerità di spirito. Le esagerazioni, le cose gravi, le guasconate, sono cose da bollettino fascista; il non assumersi le responsabilità è atteggiamento proprio dei tedeschi che rubano, saccheggiano, rastrellano gente per poi pubblicare avvisi nei quali si dichiara che ciò fu fatto da elementi irresponsabili. Come il nostro sentimento base è l'amore per la Patria vilipesa, così la nostra virtù più chiara è la serietà. Serì e sereni di fronte alla morte sono sempre tutti i garibaldini!

Noi dobbiamo esserlo in tutti gli atti della nostra vita.

Gianni.

*Una parola da ricordare:*

**O B B E D I S C O**

Garibaldi. 1866.

### La visita di una Madre.

È giunta fin quassù per vedere il suo figliuolo, venendo a piedi da Lanzo. Ha un viso pallido, affilato dalla stanchezza, ma gli occhi sono lucenti per la gioia dell'incontro imminente.

"Posso vedere il mio figliolo?", chiede umilmente! Sono stata tanto in pensiero!", E mentre attende, narra:

"Già la notizia era dilagata per tutta Torino di pasticci nelle vallate e ognuno era impaziente nell'attesa di notizie. Chi è che oggi non ha qualcuno in montagna? Poi quel mattino hanno incominciato a sfilare; davanti i mostri d'acciaio, dietro una turba sanguinaria di gente avvinazzata che urlava: "Li abbiamo uccisi tutti!", e agitava i suoi sozzi stendardi insanguinati (ma forse erano macchie di vino). Il cuore di tutta la barriera di Milano pareva agghiacciato dall'orrore e dal ribrezzo. Si videro uomini pallidi, donne piangenti. E allora sono venuta fin qua a vedere..."

Ecco il figlio. Lo abbraccia, lo accarezza, quasi per accertarsi che sia ancora tutto intero. "Mangi abbastanza? Stai bene? Ti ho portato qualcosetta", e incomincia con indicibile tenerezza a tirare fuori dalla borsa capace un'infinità di cosette che sa particolarmente gradite al figlio. "Mi scrivi di rado. Solo qualche cartolina, imbucata a Torino, firmata Maria! E lei invece vorrebbe sapere ogni mattino, ogni respiro.

Poi s'allontanano assieme e se lo tiene stretto, se lo divora con gli occhi il suo figliolone.

Tutte le madri partecipano alla nostra guerra.

Ogni nostro sacrificio si ripercuote sulle loro carni, ogni rischio è sentito da loro più che se fosse vissuto personalmente.

Esse vivono nelle città, assistendo impotenti alle birbonate della ragazzaglia fascista scatenata e del tedesco sogghignante sui nostri mali, e soffrono, ma il cuore è qui sui monti. Il loro pensiero è volto costantemente a noi, la loro fantasia cerca di immaginare ogni nostro momento.

Le loro sofferenze debbono essere sempre ricordate accanto a quelle dei figli che partecipano attivamente alla nostra lotta.

Franco.

### *Decalogo del partigiano.*

- 1) - Non temere la morte: essa ti deve trovare nel fulgore della lotta.
- 2) - Prima di pensare a te stesso, pensa ai tuoi compagni: essi combattono per la tua stessa causa.
- 3) - Infondi la tua fede al meno coraggioso, prendi esempio dal più audace.
- 4) - Non trattenerti a lungo con i civili: sii però cortese ed educato con loro, specie con le donne e gli anziani.
- 5) - Nel limite delle tue possibilità, cura la pulizia della tua persona: non credere che la sporcizia sia un vanto.
- 6) - L'arma che hai in consegna fa parte di te stesso: per nessun motivo in nessun frangente devi tradirla.
- 7) - Ottimismo e pessimismo sono due nemici per il vero partigiano: sii consapevole della Causa per cui combatti e ricordati che la meta è sempre lontana per il nostro spirito garibaldino.



- 8) - Abbi fede e rispetta il tuo comandante, ricordati che la tua responsabilità è minima di fronte alla sua.
- 9) - Non ambire ai gradi nè alle ricompense, il solo fatto di essere partigiano dell'XI ti deve riempire di gloria e di orgoglio.
- 10) - Non lamentarti mai, il tuo giorno verrà, forse prima di quello che tu credi.

occhi neri.

## SI, SIAMO RIBELLI

Molti garibaldini se la prendono a male se vengono chiamati «ribelli». Perchè, rispondono loro, si può essere ribelli ad una autorità costituita ma non ad un governo illegittimamente autonominatosi. Giustissimo questo, ma voi compagni di fede e di lotta, dimenticate una cosa: che i nazifascisti impersonano l'ingiustizia, il terrore, il disonore, l'abolizione di ogni libertà e se noi ci ribelliamo a tutto questo diventiamo automaticamente i cavalieri, i combattenti intrepidi della libertà, dell'onore, della giustizia. E poi, cosa c'è di più alto, di più sublime al mondo di una persona che lasciata in seconda linea famiglia, egoismi, desideri ed ogni altra materiale passione sopporta una vita dura ed impugna un'arma per la difesa dell'Idea, della sua Idea.

Sì, noi siamo ribelli, e ce ne gloriamo e lo gridiamo ad alta voce a tutti coloro che ancora ondeggiavano, che aspettavano sempre il domani per una loro presa di posizione di fronte a coloro la cui unica idea politica è di essere sempre dalla parte dei vincitori. Noi non facciamo pressioni su nessuno; pensiamo soltanto che nel momento in cui l'Italia è divisa in due campi di battaglia, i neutrali, gli oggi attendisti e domani arrivisti, non hanno diritto ad un posto nella vita civile. La guerra si avvicina alla sua fine; per i compromessi è già troppo tardi, per i pavidetti, per coloro la cui idea ondeggia come un panno al vento, il tempo stringe. Signori pavidetti, decidetevi, presto sarà troppo tardi anche per voi.

Sergio.

## ODIO E AMORE

Noi tutti, «ribelli» della valle di Lanzo, del Piemonte, dell'Italia tutt'ora calpestata dal tracotante ferreo tallone tedesco, siamo al nostro posto animati dall'odio; il nostro atteggiamento è la prova di tale odio preciso, duro, metallico, contro l'oppressore della Patria, contro il negatore della Patria. Ma lo stesso fatto che noi abbiamo scelto coscientemente, virilmente la nostra posizione, prova che quest'odio è tutt'uno con il nostro amore di Patria.

I confini tra odio e amore sono sempre vaghi, imprecisi; negli spiriti forti e sereni come fra i dubitosi e i disorientati, non si può mai precisare dove l'odio finisce e dove comincia l'amore. Anzi, come nel caso nostro, l'uno e l'altro sentimento sono una cosa sola, due aspetti diversi dello stesso fenomeno. Come la luna ci appare a volte illuminata dal sole ed a volte ci presenta la sua faccia buia ed invisibile, così il nostro sentimento, quasi ugualmente oggettivato ha due aspetti, due manifestazioni, due atteggiamenti opposti pur rimanendo cosa unica. Noi odiamo il tedesco perchè amiamo l'Italia. Noi odiamo il fascismo perchè vogliamo l'Italia indipendente, unita, risorta, perchè vogliamo gli italiani finalmente liberi, coscienti, rispettati. Non ci dividano oggi minori odi di parte, non si lasci travolgere il nostro equilibrio personale da ambizioni, campanilismi, personalismi. Siamo, dobbiamo essere tutti uguali, tutti animati dalla stessa fiamma, ossessionati unicamente - oggi - dalla necessità di liberare finalmente la Patria che amiamo. E facciamo sì che questo amore che ci accomuna non ci divida domani nè mai. Alla nostra sensibilità di italiani, alla nostra volontà di uomini razionalisti sono affidate le sorti future. Le divergenze di orien-

tamenti politici debbono oggi essere trascurate, debbono domani essere contenute nel limite dell'onesto e del giusto: perchè il sacrificio dei caduti non sia stato vano, perchè il successo della Causa della Patria sia completo.

Aldo.

## 14 Luglio.

Alons enfants de la Patrie...

Ricorre oggi l'anniversario della presa della Bastiglia; la data ricorda la prima affermazione della volontà di un popolo, delle aspirazioni di un popolo. Da quell'episodio lontano e glorioso molti storici, filosofi, romanzieri hanno tratto motivi per i loro scritti. Quell'episodio molto ha insegnato, molto può ancora insegnare ai popoli che tutt'ora giacciono sotto il peso di oppressioni storicamente immeritate, moralmente ingiuste.

Noi oggi, eredi spirituali dei dimostranti di allora, dobbiamo riprendere i motivi ideali evitandone gli errori che la Storia "Magistra vitae", ci ha rivelato. Bandiamo dai nostri programmi la violenza incontrollata, fatale premessa di nuove dittature nefaste. Facciamo sì che la nostra rivoluzione ideale sia tomba definitiva di ogni possibile prepotenza e non generatrice di nuovi più dolorosi soprusi. Con l'atteggiamento cosciente dei singoli, con lo spirito aperto ad ogni necessità sociale e morale questo scopo si raggiungerà; per il bene di tutti, per la rinascita della Patria per l'affermazione di una umanità finalmente migliore, libera, serena.

Aldo.

## La pioggia e radio Londra.

Buia era la notte, d'un colore plumbeo, funereo. Di tratto in tratto un lampo squarciava l'oscurità ed illuminava per un fugace attimo i luoghi circostanti. La pioggia cadeva copiosissima, come da tempo non si era vista. Un diluvio universale in piena regola! Pioggia, tuoni, lampi erano all'ordine del giorno in quella notte infernale. Ed intanto una colonna di uomini saliva faticosamente il fianco della montagna. Esseri inermi contro la natura, avanzavano lentamente attraverso un sentiero che l'occhio umano a stento distingueva nella folta vegetazione. Qualche raffica di mitraglia s'udiva distintamente fra uno scoppio di tuono ed il successivo. Gli uomini fuggivano; la loro meta era una lontana baita in cima alla montagna. Là sarebbero stati al sicuro ma... quanta pioggia! Erano grondanti d'acqua. Ad un certo punto s'udì una voce che l'infuriare della tempesta quasi sommerse in un caos di suoni. Era il comandante Gino Fonti, l'audace che aveva strappato 10 cannoni al nemico. "Porca miseria", esclamò improvvisamente, "e pensare che in questo momento radio Londra starà comunicando: È cessata la pioggia...". E fu allora che la colonna, dimentica della triste realtà del momento scoppiò in una fragorosa risata che si dileguò nell'oscurità.

GIUSEPPE.

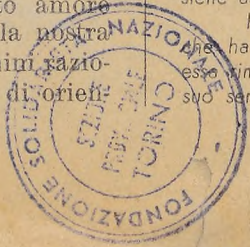
## Donne garibaldine.

Le donne italiane vanno prendendo una parte sempre più attiva alla lotta di liberazione e sempre maggiore è la loro solidarietà con i Patrioti ed i Garibaldini e la loro partecipazione diretta alla guerra partigiana. Segnaliamo alcuni episodi significativi di donne garibaldine.

In una delle nostre vallate il Comando di una formazione garibaldina dovette abbandonare rapidamente la sua sede per il sopraggiungere improvviso di una colonna nemica, e fu costretto a lasciare sul posto alcune macchine da scrivere, libri ed altro materiale. Una signora del luogo, che aveva sempre dato ampia ospitalità ai garibaldini e quindi poteva sentirsi esposta alla rappresaglia nazifascista, incurante del rischio si preoccupava di mettere in salvo tutto quanto era rimasto nella sede del Comando e portava a termine tale sua opera mentre già il nemico era giunto sul posto e aveva cominciato a saccheggiare l'abitazione della signora. Sola preoccupazione di questa fu di cucirsi al petto sulla sottoveste, una stella garibaldina, perchè, come essa disse in seguito al Comando "se mi avessero fucilata tutti avrebbero potuto vedere quale era la mia fede...".

Nell'ospedale di una Brigata Garibaldi presta servizio volontario una maestra del luogo la quale adempie al suo servizio con una tale coscienza ed abnegazione da meritare una citazione all'ordine del giorno della Brigata, specie per l'assistenza prestata ai ricoverati che durante un attacco nemico dovettero essere nascosti sulla montagna e che essa assistette assiduamente senza abbandonarli per un solo istante durante 3 giorni.

In un distaccamento garibaldino presta servizio attivo una donna che ha avuto il fratello ucciso dai tedeschi. In una recente operazione essa rimaneva sola di sentinella ad un camion di esplosivo e compiva il suo servizio con perfetta calma.



originale e  
Stampa

Data 30 Mayo 1946

R.G.-83 XXI

929/10  
2.5.R.